

Abstract

Mistica, profetessa, teologa, Brigida di Svezia fu, insieme a Caterina da Siena, una delle testimoni più significative del suo tempo. Il Trecento fu un secolo segnato da eventi terribili: la peste nera, l'implosione demografica, la guerra dei Cent'anni. In uno scenario europeo caratterizzato dalla scomposizione di formazioni statali sempre più consapevoli della propria identità e autonomia, stava venendo meno l'orizzonte della *christianitas* quale si era venuta laboriosamente costruendo nei lunghi secoli medievali. Brigida ebbe la chiara consapevolezza della gravità della crisi e alla ricerca di una soluzione impegnò la sua vita. Con l'autorità di un profeta biblico si rivolse a sovrani e a principi, affinché ponessero fine alle guerre, ricordando loro che non erano detentori del potere, perché questo veniva da Dio ed essi ne erano solo gli amministratori. Soprattutto, chiese al papa di tornare a Roma da Avignone quale sola condizione per poter recuperare il suo ruolo universale di guida e pastore del corpo mistico della santa Chiesa. Per la profetessa svedese l'autorità del vicario di Cristo si fondava sulla santità di questa città, le cui strade sono lastricate del sangue degli apostoli e dei martiri. Benché agli occhi di Brigida Roma si presentasse ormai decaduta, sfigurata, abbandonata, essa rimaneva il grande deposito, lo scrigno sacro delle reliquie più preziose, terra sacra, luogo dell'indulgenza e del perdono, dell'intercessione dei santi, e quindi della salvezza.